

NOI E L'EUROPA
I SETTE BUCHI
DEL RECOVERY
FUND: WEB VELOCE,
SCUOLA, CANTIERI...

di **Antonella Baccaro** 6-7

RECOVERY FUND

I SETTE BUCHI DEL PIANO QUELLO CHE MANCA PER SPENDERE BENE

Radiografia delle «missioni» decise con i fondi in arrivo. Banda larga, strade e treni, eco-transizione: qui andrà gran parte delle risorse, 223 miliardi. Ma burocrazia e riforme mancanti possono bloccare tutto	Sulle politiche del lavoro si ripercorrono strade fallimentari. Bene il potenziamento della scuola, trascurati i ricercatori di base. E sulla sanità troppe ambizioni rispetto a quanto stanziato
--	---

a cura di **Antonella Baccaro**

Digitale e imprese Web veloce in alto mare

Tutto passa dalla digitalizzazione nel Recovery Plan. Del resto il 20% delle nuove risorse europee devono essere destinate a questa trasformazione e, di queste, il 70% andrà speso entro il 2022. Il Paese ne ha bisogno ma il Piano risponde a questa esigenza? Dei circa 46 miliardi previsti (contando solo i fondi Next Generation), circa 26 vanno al rinnovamento delle imprese. Le due misure principali sono in continuità con Industria 4.0, con un'attenzione particolare alle Pmi. Sarebbe la parte più promettente del pacchetto, se molte imprese oggi non avessero come primo problema quello di rialzarsi. Nello stesso ambito si

**Innovazione**La ministra
Paola Pisano

prevedono interventi per la riduzione del digital divide, insomma sulle reti ultraveloci per 4,2 miliardi. Senza queste reti, la digitalizzazione è lettera morta. Qui non stupisce l'esiguità delle risorse, ma quello che c'è dietro: lo stallo sulla rete unica. Da decifrare il passaggio in cui si annuncia «una riforma delle concessioni statali che garantirà maggiore trasparenza e un corretto equilibrio fra l'interesse pubblico e privato». Curiosità: la fondazione sulla cybersecurity non c'è, ma a pagina 46 si accenna al Centro europeo per la sicurezza che richiederebbe la costituzione di un centro nazionale. La digitalizzazione della pubblica amministrazione costa 11,45 miliardi per migrazione sul cloud, interfacciabilità di banche dati e piattaforme di pagamento, sportello unico digitale. Pur ammettendo che la transizione tecnologica avvenga, servirebbe adeguare il capitale umano: 3,2 milioni di impiegati, età media 50,7 anni, il 16,9% ultrasessantenni e il 2,9% sotto i 30 anni, quattro dipendenti su 10, laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e ambiente

I vecchi lacci resistono

Il budget dedicato a rivoluzione verde e transizione ecologica è il più cospicuo e ammonta a poco meno di 69 miliardi di euro (solo Next Generation): erano 74 previsti prima dell'ultima verifica politica. La parte più consistente è assegnata all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici: quasi 30 miliardi. Gli investimenti riguardano anche il riciclo e la raccolta dei rifiuti, oltre al sostegno a progetti di decarbonizzazione. Previsti investimenti sulle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza del relativo approvvigionamento, sulle reti di distribuzione per

**Sviluppo**Il ministro
Stefano Patuanelli

ridurre le perdite e su fognatura e depurazione per superare le procedure di infrazione Ue, oltre all'intervento per ridurre il rischio idrogeologico. La prima critica degli addetti ai lavori è sulla mancanza di una visione del futuro. Ad esempio, sull'economia circolare il Piano si concentra sulla realizzazione di impianti di trasformazione dei rifiuti, partendo dalla raccolta differenziata. In più, seconda critica, quasi la metà delle risorse si riversa sugli incentivi per la riqualificazione degli edifici, rinnovando misure già in essere: un intervento probabilmente ispirato dalla necessità di spendere le cifre nei tempi previsti. Il terzo punto critico riguarda le riforme necessarie per realizzare la transizione: il Piano insiste sulla necessità di semplificare il quadro normativo, la scommessa è tutta qua: il decreto Semplificazioni ha introdotto deroghe temporanee che vanno consolidate. In caso contrario questa parte del Piano, soprattutto quella più innovativa, tutta la parte sulle rinnovabili, rischia di restare sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture e mobilità

Cantieri subito aperti o...



Trasporti
La ministra
Paola De Micheli

È il secondo capitolo per risorse: quello delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Quasi 32 miliardi, 28 dei quali per l'Alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale 4.0. Qui le risorse aggiuntive, rispetto agli 11 miliardi già disponibili, sono circa 17 miliardi. La spinta sugli investimenti, dovuta all'ultima revisione del Piano, ha favorito il settore, aumentando la responsabilità di chi governa, che quegli investimenti deve realizzare. È storia di

sempre, ma acquista più rilievo oggi, visto che le risorse del Recovery Fund sono a tempo: il rischio è che vengano ritirate. Nel Piano sono state fatte rientrare opere già finanziate e con progetti maturi, ma il problema concreto è la cantierabilità dei progetti. Per esempio, è arrivato in Parlamento una decina di giorni fa, dopo sei mesi di attesa dal varo del decreto Semplificazioni, lo schema di Dpcm con l'elenco di opere commissariabili per 60 miliardi: molte rientrano nel Piano, ma senza l'individuazione dei relativi commissari. La procedura prevede il via libera parlamentare, l'accordo con le Regioni e le nomine in questione. Prima che un commissario si metta al lavoro ci vorrà un altro anno. Per le opere non commissariate resta il nodo di una normativa che va ancora cambiata. Nel Piano si fa accenno alla modifica delle norme sulla Via, su cui si sono arenati finora tutti i governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione e ricerca

Più asili nido, ma soldi a pioggia



Scuola
La ministra
Lucia Azzolina

Istruzione e ricerca portano in dote 28,49 miliardi di euro, 11,72 dei quali riguardano la ricerca. Un risultato che forse non sarebbe stato raggiunto se la pandemia non avesse evidenziato tutte le carenze del sistema scolastico, soprattutto a livello di infrastrutture materiali e immateriali. A queste sono destinati i quasi 10 miliardi riservati al primo obiettivo, il più cospicuo: migliorare l'accesso all'istruzione. Dunque alloggi per gli studenti (un miliardo), nuove borse di studio universitarie (90 milioni), fondi per aumentare il tempo pieno (un miliardo), potenziamento delle scuole d'infanzia (un miliardo), tutoraggio

degli alunni a rischio di abbandono scolastico. Fin qui tutte risorse nuove. Sale poi da 1,6 miliardi a 3,6 la dotazione per i nuovi asili nido, che diventa la misura-bandiera del comparto. Raddoppiano anche le risorse per il cablaggio delle scuole (2,1 miliardi). Mentre 1,5 miliardi vanno allo sviluppo degli istituti tecnici superiori, «con l'obiettivo di decuplicarne in cinque anni gli studenti», non si sa come. In calce all'elenco degli investimenti, un piano di riforme imponente, la prima delle quali sul sistema di reclutamento del personale scolastico, integrato con un sistema di formazione. Riforme probabilmente necessarie, ma che sono in sostanza a costo zero. Meglio sarebbe stato investire qualcosa sulla ricerca di base, del tutto trascurata, anziché disperdere a pioggia gli 11,72 miliardi destinati a quella applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inclusione e sociale

Chi si rivede, i centri per l'impiego



Lavoro

La ministra
Nunzia Catalfo

Dei 27,63 miliardi destinati all'inclusione sociale (che comprende lavoro, famiglia e coesione), ben 11 circa riguardano interventi infrastrutturali, «a sostegno dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti». Ma il pacchetto più cospicuo è quello delle politiche per il lavoro (12,62 miliardi) e lo strumento scelto ancora una volta è il potenziamento dei centri per l'impiego (3,5 miliardi) e dei programmi di formazione (3 miliardi), rivelando un certo accanimento dopo le fallimentari esperienze degli ultimi anni. Altri 4,7 miliardi, a valere sul fondo React-Eu,

vanno alla fiscalità di vantaggio Sud, giovani e donne. Non un grande sforzo creativo, dunque. Eppure è il caso di ricordare come il Piano preveda che l'impatto sul Pil delle riforme di pubblica amministrazione, giustizia e fisco, nell'orizzonte a cinque anni, «potrebbe essere ampiamente superiore di un punto percentuale», ma che la riforma del Lavoro da sola «accrescerebbe il Pil di almeno un ulteriore punto percentuale». Insomma le aspettative nel complesso non sono elevate, ma quelle sul lavoro, appaiono, in un momento come questo, visionarie. Infine il pacchetto da 4,1 miliardi per la coesione territoriale è residuale rispetto alla decisione di impiegare i 20 miliardi inutilizzati del fondo Sviluppo e coesione, destinati ex lege per l'80% al Sud, per nuovi progetti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute e assistenza

Il raddoppio non basta

L'ultimo capitolo nel Piano, la missione Salute, è stato (o forse bisognerebbe dire «è ancora») ostaggio del dibattito sul Mes, il fondo europeo per le spese sanitarie, finito nel mezzo della questione politica che ha portato alla crisi. Al momento sembra escluso il suo utilizzo. Sarà per questo che, dopo le modifiche subite durante l'ultima discussione in consiglio dei ministri, il settore ha visto raddoppiare i fondi a propria disposizione, arrivando da 9 miliardi di euro alla cifra di 19,7 miliardi, compresi i fondi React (di cui 5,6 però sono quelli che erano già riservati all'edilizia). Di questi, 7,9 miliardi sono



Salute
Il ministro
Roberto Speranza

destinati all'«assistenza di prossimità e telemedicina», che è finalizzata a «potenziare e riorientare il Servizio sanitario nazionale verso un modello incentrato sui territori e sulle reti di assistenza socio-sanitaria e a superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali garantendo omogeneità nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza». Il secondo cluster, «innovazione dell'assistenza sanitaria», punta all'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Ssn e vale 11,8 miliardi, di cui cinque per la ristrutturazione tecnologica degli ospedali. Molta carne a cuocere ma anche molta confusione. Se è vero, come dichiara il Piano, che la spesa in sanità digitale in Italia si assesta oggi a 22 euro pro capite, contro i 70 euro della Danimarca, il Paese più virtuoso in Europa, allora non ci siamo. Per arrivare ai livelli della Danimarca servirebbero, secondo gli esperti, investimenti ben più cospicui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance

Il valzer delle poltrone

Il Piano non scioglie il problema principale della sua governance. Tramontata l'idea della «cabina di regia», cara al premier, il ministro agli Affari europei, Enzo Amendola, dice che la scelta tra un ministro ad hoc o un'unità di missione sarà fatta in Parlamento. Un modo per disinnescare lo scontro politico in un momento di crisi. E così si oscilla tra il massimo della verticalizzazione e il massimo della condivisione delle scelte. Era ancora ottobre quando, su queste pagine, segnalammo l'anomalia di un Piano epocale messo da Conte nelle mani di un drappello di



Palazzo Chigi
Il premier
Giuseppe Conte

burocrati, il Comitato tecnico di valutazione (i cui nomi restano ignoti), scelto in quanto diretta emanazione del Ciaè, il Comitato interministeriale degli Affari europei, a sua volta braccio operativo di Amendola, che di fatto era già il «ministro ad hoc». Si può discutere sul fatto che la selezione dei 600 progetti piovuti sul governo sia stata fatta bene o meno da questo comitato. Certo è che il richiamo che compare nelle premesse del Piano a una condivisione realizzata grazie al lavoro della task force Colao, è surreale. Il Piano è, per mancanza di tempo, l'inserimento di progetti ministeriali già pronti nella griglia dei macro-obiettivi dettati dall'Ue. Ora però serve concretezza. Ma il passaggio parlamentare sul modello di governance annunciato da Amendola inquieta. A questo punto meglio sarebbe lasciare a ciascun ministro, in veste di commissario straordinario, dotato di poteri speciali, la messa a terra dei propri progetti, individuando un soggetto coordinatore. E il più vicino al Piano è ancora una volta Enzo Amendola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA